

La Luna

Mensile pacifista - aut. Tribunale di Alessandria n.304 (21-12-1982) - Direttore responsabile: Pietro Moretti - Redazione: via Venezia 7 - 15100 Alessandria (tel.0131-59781) - Spediz. in abb.postale ai sensi del comma 27 art.2 - Legge 549/95 - Filiale PT di Alessandria.

Presidente Napolitano, l'Italia ripudia la guerra (Costituzione: articolo 11) ... anche in Libia

Esprimo profonda delusione rispetto alle parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riguardo alla necessità che anche l'Italia partecipi ai bombardamenti in Libia contro il dittatore Gheddafi, oggi avversato ma per tanti decenni corteggiato da molti governi succedutisi nel nostro paese per l'amatissimo petrolio.

Il presidente Napolitano in questi anni, in questi giorni, ormai a ritmo incalzante si è elevato per fortuna di tutti noi a difensore e corretto interprete della Costituzione, delle regole di una democrazia partecipata ed equilibrata voluta dalle forze presenti nell'Assemblea costituente. Il fatto che gli attacchi alla Costituzione da parte di Berlusconi, di Bossi e di tanti altri si sviluppino in modo quotidiano può essere facilmente dimostrato da qualunque osservatore obiettivo della vita politica italiana.

Stupisce e addolora invece vedere che sul rispetto dell'articolo 11 "L'Italia ripudia la

guerra... come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali..." il presidente della Repubblica non solo non subisce in silenzio la sua violazione che sta per verificarsi in questi giorni, bensì se ne fa addirittura paladino!

Negli ultimi venti anni, dal 1991 con la prima guerra del Golfo contro l'Iraq di Saddam passando per il Kosovo, nuovamente per il Golfo, l'Afghanistan e ora la Libia alcuni governi italiani si sono macchiati di palese violazione della Costituzione, senza che abbiano dovuto rendere conto di questa violazione a nessuno.

Oggi si vorrebbe strumentalizzare la risoluzione dell'ONU che in realtà ha autorizzato solamente la creazione ed il mantenimento della "No fly zone" e non gli attacchi diretti al territorio controllato da Gheddafi. Già i paesi africani si sono dissociati dall'interpretazione bellicistica data dalla Francia e dagli USA, cui ora pare accodarsi anche l'Italia.

Come pacifista nonviolento vorrei potermi riconoscere ancora nell'operato del presidente della Repubblica, ma oggi non è proprio così.

Pietro Moretti

12 - 13 giugno 2011
Ai referendum vota sì



Andiamo a votare!

Non deleghiamo ad altri questioni di importanza vitale per noi, per l'ambiente, per le generazioni future

**Marcia per la pace
Perugia-Assisi**

50°

anniversario della prima marcia promossa da Aldo Capitini e dal Movimento nonviolento.

Domenica 25 settembre 2011

Pullman da Alessandria (con tappe ad Acqui e Ovada) in partenza sabato 24 ore 24 da piazza Libertà (quota viaggio euro 40).

Prenotazioni: Nicoletta 0131260704 oppure Giancarlo 0131442112 o Renato 3472608545

Diritti di cittadinanza

Intervento di don Walter Fiocchi alla Marcia per la Pace del 31 dicembre scorso in Alessandria

Grande preoccupazione per la crescente ostilità, a livello nazionale e regionale, nei confronti in particolare degli stranieri ma anche di tutti i soggetti "deboli" che in forza di politiche volte a rispondere a percezioni di insicurezza punta a negare tout court cittadinanza a numerosi cittadini finendo, poi, per rendere sempre più insicure le nostre comunità.

Mi sento di contestare apertamente le gravi carenze e la negatività di scelte politiche e legislative, accompagnate da un parlare superficiale, demagogico e populista. In generale, non possiamo non evidenziare come si vadano diffondendo nella società comportamenti apertamente xenofobi e violenti che non vengono contrastati, ma che, al contrario, trovano alimento in un clima di "caccia allo straniero".

I Diritti di cittadinanza

Una società come quella attuale, segnata da una crescente disuguaglianza, si trova di fronte ad una scelta di fondo: indebolire, fino a quasi annullare, il principio dell'uguaglianza contenuto nell'art. 3 della Costituzione e costruire un sistema basato su un "diritto diseguale" prima tra cittadini e non cittadini e poi, progressivamente, all'interno degli stessi cittadini, sulla base di requisiti inventati di volta in volta, quali la provenienza geografica, l'appartenenza culturale, la condizione sociale.

Si è costruita in Italia una fabbrica della paura che sta avvelenando la società italiana da anni, che ha permesso a taluni immense ed inattese fortune politiche e che ha preparato il terreno ad una nuova, inedita *escalation* che sta proprio ora di fronte a noi: l'affermazione, prima nel senso comune, poi nelle scelte di governo, di una sorta di vero e proprio "principio della disuguaglianza", che ribalta i fondamenti stessi dello stato diritto che si fonda proprio nell'affermazione dei principi di eguaglianza e nel ripudio di ogni forma di discriminazione.

Va rafforzata nella popolazione la consapevolezza della assoluta necessità di evitare di trascinare la società intera in un circuito senza fine di lotta dei più poveri verso colui che sta appena peggio (e c'è sempre

qualcuno che sta peggio di qualcun altro). Una simile società sarebbe costruita sulla paura, sulla divisione e sulla frammentazione dei diritti che verrebbero dispensati in maniera diseguale. Una società fatta di uguali doveri, ma di diseguali diritti sarebbe una società non democratica nella quale nessuno di noi vorrebbe vivere.

Lo status di cittadino è stato inteso storicamente come attribuzione esclusiva di diritti opponibili a chiunque abbia una diversa nazionalità, secondo un modello statalista teso a privilegiare le singole identità nazionali. Accanto a questa definizione, tuttavia, vi è sempre stata un'interpretazione parallela per la quale ogni cittadino è titolare di diritti universali. Questa seconda concezione, definita modello societario, identifica la cittadinanza con la partecipazione dell'individuo al destino della comunità in cui vive. In questa prospettiva gli stranieri possono vedere attenuate le differenze tra la loro condizione e quella dei cittadini formali, ottenendo pari opportunità e il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali. La cittadinanza è lo strumento che conferisce all'individuo la capacità soggettiva nei confronti dello stato in cui vive, la sua dipendenza dallo *ius sanguinis* e non dallo *ius solis* e da criteri normativi di rigida chiusura non è più opportuna né utile in un paese come quello italiano in cui la presenza straniera risulta sempre più estesa. Le stesse normative sulla cittadinanza degli altri Stati U.E., in questi ultimi anni, hanno stabilito condizioni più favorevoli per gli stranieri nati nel paese e ridotto le difficoltà per la naturalizzazione.

Diritto di cittadinanza è poi:

Diritto alla salute - Lo "stare bene" di un'intera comunità dipende dalla condizione di salute di tutte e tutti i suoi appartenenti. Per tale ragione è fondamentale, anche per la tutela dei singoli, garantire a tutti un buon livello di salute, preservando, prevenendo e curando tutti gli episodi gravi di mancanza di salute.

Diritto al lavoro e tutela dei lavoratori

stranieri - La presenza dei lavoratori stranieri significa partecipazione tributaria alta, produzione di ricchezza, alto consumo, rimesse. Una realtà del tutto lontana dall'immagine, ideologica e demagogica degli stranieri "che ci portano via il lavoro", diffusa ad arte per alimentare rancori e contrapposizioni sociali.

Ma i lavoratori stranieri e le loro famiglie sono oggi soggetti particolarmente deboli ed esposti alla crescente precarietà del lavoro. Migliaia di famiglie straniere, di uomini, donne e minori, che vivono da anni in Italia, dove hanno i propri beni, e dove sono socialmente inseriti, corrono oggi il concreto rischio di essere "clandestinizzati".

Gli stranieri occupano spesso i lavori più usuranti e rischiosi e la sempre più stretta connessione tra continuità del lavoro e permesso di soggiorno fa sì che gli stranieri siano indotti ad accettare condizioni di lavoro non lontane da una schiavitù mascherata.

Sistema del welfare - La condizione di precarietà sempre più diffusa che interessa la popolazione nel suo complesso produce disagi profondi, specie nelle nuove generazioni e conduce ad un rapido impoverimento e ad un allentamento della coesione sociale. Molti, anche tra i lavoratori, finiscono nella trappola della povertà. Ci può essere la tentazione fallace e miope di "risolvere" il problema semplicemente tentando in maniera frettolosa di "togliere di torno" senza troppi scrupoli la povertà dalle nostre strade. Se la povertà non si vede, allora possiamo illuderci che essa non ci sia. Lo straniero, in questo contesto, diventa il bersaglio per eccellenza di politiche demagogiche che lo additano come un ulteriore peso sociale non necessario, in quanto, appunto, estraneo alla nostra comunità locale. Le politiche dell'esclusione che aizzano la lotta tra i poveri non sono una novità nella storia europea, ma si riteneva fossero state superate attraverso un ordinamento giuridico basato sulla nozione di universalità dei diritti, con conseguente uguaglianza nell'accesso ai diritti civili e sociali. Oggi è proprio questo ordinamento che viene attaccato nei suoi presupposti, immaginando il ritorno ad una società stratificata in gruppi sociali (o caste?) titolari di diritti differenziati.

Scuola ed educazione interculturale - Il successo o meno del lungo processo d'integrazione/inclusione sociale dei migranti passa in larga parte attraverso la scuola sia per il ruolo che la scuola ha nell'educazione delle giovani generazioni, sia per il suo porsi quale luogo privilegiato d'incontro di tutta la comunità di un territorio. Percorsi scolastici separati, rigidamente distinti (come l'idea delle classi separate/ponte) provocano solo segregazione e sono inutili in quanto

rallentano i tempi di acquisizione della nostra lingua e della nostra cultura.

Accoglienza e la tutela delle situazioni più vulnerabili - I minori - I richiedenti asilo e rifugiati - La tutela delle vittime di tratta e di situazioni di grave sfruttamento

Vogliamo guardare anche alle tante esperienze positive a livello regionale e nazionale, nelle scuole e nei posti di lavoro, nei quartieri delle città e nei paesi: esperienze di accoglienza, di conoscenza, di reciprocità. La convivenza fra le differenze, in una società multietnica e plurireligiosa non solo è possibile ma è già in atto.

Nona rassegna degli ipermedia

E' stata davvero una intensa mattinata alla Scuola Carducci di Alessandria quella che il 5 maggio ha coinvolto diverse classi, della Scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado della provincia, alla "Nona rassegna dell'ipermedia per la pace e la nonviolenza".

I lavori al computer hanno affrontato tanti argomenti di ieri e di oggi legati alla pace, al rispetto, alla convivenza con sensibilità diversa a seconda dell'età degli alunni, coinvolgendo sia il mondo degli animali che quello degli umani passando per la guerra e il razzismo attraverso anche la musica e le canzoni. Abbiamo conosciuto nuove favole, storie a lieto fine, riflettuto sulle diversità, sui problemi più gravi che il pianeta deve affrontare e che causano insicurezza e migrazioni.

Un grazie agli insegnanti e agli alunni per la partecipazione: sappiamo che pochi minuti di lavoro multimediale significano ore con i ragazzi e non solo, per affrontare l'argomento, trasformarlo al computer e migliorare il prodotto finale. Grazie ai rappresentanti delle Amministrazioni (Provincia di Alessandria, comuni di Rivalta e Solero) che hanno presenziato in modo discreto alla manifestazione e hanno dimostrato la sensibilità degli Enti Locali verso i semi di pace e le nuove generazioni. Un grazie a chi ha coordinato la mattinata pensando anche a rifocillare un centinaio di "formichine" affamate e assetate.

Grazie alla scuola Carducci che da sempre ospita l'iniziativa, ci supporta con il personale ATA e mette a disposizione l'attrezzatura tecnologica.

n.v.

ONU e nonviolenza: il bilancio di un decennio

Col 2010 si chiude il decennio ONU per una cultura di pace e nonviolenza per i bambini del mondo. Quanti lo sanno? Certamente pochi, perché quasi in sordina è passato questo avvenimento, non recepito in tutta la sua importanza dall'UNESCO, ma neanche dallo stesso mondo pacifista. Peccato. sarebbe potuto essere un'occasione per riflettere sull'importanza di una formazione diversa per le nuove generazioni, così immerse nella violenza quotidiana, da non riuscire a cercare alternative per affrontare i conflitti. Ci sono certamente dei semi di pace come si è potuto vedere a Genova, sabato 9 ottobre, dove si è ricordata la chiusura del Decennio nell'ambito di una manifestazione collaudata da anni, la Fiera "Mondo in pace" e che vede impegnate tante associazioni del volontariato.

Molti giovani hanno assistito al convegno, accompagnati dai loro insegnanti, peccato che, scaduta l'ora, dovessero tornare in classe e abbiano potuto ascoltare solo i primi interventi.

Il Decennio è nato nel 1996 su proposta dei Premi Nobel per la Pace e si è costituito in diversi Paesi un Comitato formato dalle associazioni che già lavoravano in questo campo. Christian Renoux, presidente del Coordinamento internazionale Decennio ha spiegato quanto è stato fatto dal 2005: ci sono stati convegni annuali con lo slogan "Se vuoi la pace, prepara la pace", è stato tradotto un opuscolo dal francese di educazione alla nonviolenza ed inoltre è stato prodotto "Mattoni di pace", un fumetto che propone dieci occasioni per diventare amici della nonviolenza. A livello istituzionale la presentazione di disegni di Legge sulla pace e la nonviolenza si è sempre fermata alla Commissione della Camera, ma è allarmante che sia stato stipulato un protocollo d'intesa fra l'Ufficio Scolastico della Lombardia e il Comando Militare Esercito "Lombardia" riguardo al

progetto "Allenati per la vita". nel quale proprio le Associazioni d'Arma proporranno iniziative culturali e di sensibilizzazione alla pace e ai valori umani.

Johan Galtung, che in quei giorni festeggiava i suoi primi ottant'anni, fondatore della rete Transcend, ha ribadito l'importanza di fare ricerca (diffondere informazioni sulla pace), fare educazione al conflitto e fare azione (iniziative per la pace); ha poi esposto le sue previsioni riguardo scenari politici futuri: la caduta dell'impero USA verso il 2020 (fatto considerato positivo), la formazione di nuove regionalizzazioni nel mondo: gli stati uniti dell'America Latina, una regione musulmana dal Marocco alle Filippine, una regione nell'Asia orientale che comprende Giappone, Cina e Corea. Galtung ha usato parole in difesa della Cina, che, secondo lui, non ha mire imperialiste come gli USA, ma da duemilacinquecento anni fonda la sua cultura sull'armonia. Mah... Non c'è stato il tempo per discutere e approfondire queste affermazioni, neanche nel pomeriggio in cui quattro laboratori hanno affrontato altri temi proposti dai relatori del mattino.

Il Decennio è concluso, ma occorre continuare a lavorare per un'educazione alla pace e alla nonviolenza: sembra che il Comitato Internazionale abbia intenzione di proseguire in questa paziente e difficile impresa..... e quanto lavoro c'è da fare!

Nicoletta Vogogna

Riunione pubblica martedì 21 giugno 2011 ore 21

ad Alessandria, via Venezia 7.

Si discuterà di:

- 1) Conflitto in Libia: ruolo dell'Italia per soluzioni negoziate e non cruente del conflitto;
- 2) partecipazione alla Marcia per la pace Perugia Assisi il prossimo 25 settembre;
- 3) calendario attività prossimi mesi;
- 4) rinnovo iscrizioni 2011 all'Associazione;
- 5) impostazione Decima rassegna dell'ipermedia;
- 6) varie ed eventuali.